volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Il movimento delle “mogli tradizionali”

Negli ultimi anni, le piattaforme social come TikTok e Instagram hanno assistito alla proliferazione di un trend culturale: **il movimento delle *tradwives*, abbreviazione di *traditional wives*, “mogli tradizionali”**. Questo fenomeno vede giovani donne promuovere il **ritorno a una rigida divisione dei ruoli di genere, alla sottomissione volontaria al marito e alla dedizione esclusiva alla cura della casa e della prole**.

Per comprendere la radice ideologica del fenomeno, assumiamo l’analisi proposta dall’attivista e saggista Shirley Osborne in *The Women the Patriarchy Co-opted* (2026). Osborne inquadra il movimento delle *tradwives* non come una legittima scelta di libertà individuale, bensì come un esempio perfetto di cooptazione patriarcale. Il patriarcato, inteso come sistema invisibile di strutture di potere, opera convincendo le donne a firmare un “contratto sociale” che agisce contro i loro stessi interessi.

Il movimento *tradwife* **spinge le donne ad abbandonare i tavoli decisionali ed economici per ripiegare nella sfera domestica**, neutralizzando il potenziale di emancipazione collettiva, cancella il rischio sistemico della perdita di indipendenza economica oscurando come senza reale capacità di autodeterminazione ci si espone a gravi rischi in caso di crisi coniugale e di violenza domestica. In ultimo, quello che viene presentato come un idillio domestico è, a tutti gli effetti, lavoro di cura non retribuito. Sian Norris svela anche come il meccanismo agisca a livello psicologico offrendo una ricompensa fittizia: «Chi non vuole essere una dea, specialmente quando l’alternativa è lavorare dalle nove alle cinque in un ufficio noioso o in fabbrica […]? Per essere la donna ideale […] non devi combattere o lavorare […] diventi speciale solo per il fatto di avere un grembo materno funzionante. Devi semplicemente essere, perché il tuo valore esiste unicamente in virtù del fatto di avere un corpo femminile». **La *tradwife* più famosa è Hannah Neeleman, nota come “Ballerina Farm”**. Ex ballerina della Juilliard e madre di otto figli, Neeleman incarna l’estetica del *cottagecore* e dell’autosufficienza rurale. Tuttavia, un celebre articolo pubblicato da *The Sunday Times* ha squarciato il velo di perfezione digitale mettendo in luce come quello stile di vita sia possibile grazie all’immensa ricchezza della famiglia del marito. Non siamo dunque di fronte a una scelta di vita rurale ma a un “cosplay della povertà”. L’articolo ha sollevato dubbi sul reale grado di spontaneità della sua scelta. La successiva replica pubblica di Hannah Neeleman – che ha accusato la stampa di aver manipolato l’intervista per adattarla a un’agenda predeterminata e ha riaffermato il suo ruolo di “co-CEO” della propria vita – evidenzia il grande paradosso del fenomeno.

Ma questo modello è realmente considerato un’opzione nella società? Se da un lato i contenuti social accumulano centinaia di milioni di visualizzazioni e le *influencer* muovono *community* da oltre 11 milioni di *follower*, i dati demografici reali ci dicono altro. Secondo gli esperti del Global Institute for Women’s Leadership del King’s College London, «Il fenomeno tradwife non è un ritorno alla tradizione, è una richiesta di equilibrio. La ricerca suggerisce che si tratta del riflesso delle pressioni moderne piuttosto

che di una nostalgia per la domesticità». Secondo gli stessi esperti, il 59% delle giovani donne (18-34 anni) giudica negativamente il trend, ritenendolo dannoso per la società.

Resta però un dato allarmante sulla polarizzazione di genere: ricerche pubblicate su *Psychology of Women Quarterly* dimostrano che **gli uomini con alti livelli di "sessismo ostile" sono i principali consumatori e sostenitori di questo trend, vedendovi una legittimazione del potere maschile**. Questa strategia avrebbe una funzione di stabilizzazione interna per la cosiddetta *manosphere*, l'universo online dei movimenti maschili risentiti, dagli *incel* ai teorici della mascolinità alfa. **Mostrare profili di donne attraenti, colte e disposte a subordinare la propria esistenza alla soddisfazione biologica ed economica del partner maschile serve come strumento di propaganda e rassicurazione**. I sondaggi descrivono una popolazione europea non attratta da questo modello. Nonostante questo, l'Europa presenta una caratterizzazione più politica del fenomeno, come dimostra la figura dell'attivista, giurista e opinionista olandese Eva Vlaardingerbroek, che rappresenta l'evoluzione dottrinale e ideologica del fenomeno *tradwife.* L'uso dell'estetica iper-femminile e la difesa della famiglia tradizionale diventano ariete politico all'interno dei movimenti della destra identitaria europea. Vlaardingerbroek non si limita a mostrare la cucina ma partecipa a convention politiche internazionali (come il CPAC), si scaglia contro le istituzioni europee e lega in modo inscindibile la difesa dei ruoli tradizionali di genere a tesi ultra-nazionaliste, come la teoria complottista della "Grande Sostituzione". **In questo contesto europeo, la *tradwife* si trasforma in uno strumento di propaganda collettiva**. Il corpo femminile e l'utero, per riprendere la tesi di Norris, tornano a essere politicizzati in chiave nazionalista. Non solo in Europa. **La strategia dunque è la politicizzazione dell'intimità domestica: siamo di fronte a una delle operazioni di ingegneria culturale più deliberate del XXI secolo.**

Il fenomeno *tradwife* è funzionale alle agende strategiche della galassia conservatrice globale: **le chiese evangeliche ultra-ortodosse e le destre identitarie e nazionaliste**. Per le comunità evangeliche e mormone fondamentaliste, la frammentazione identitaria della modernità rappresenta una minaccia teologica esistenziale. La diffusione dei canali social gestiti da *tradwives* esplicitamente confessionali risponde alla necessità di tradurre dogmi rigidi in formati digitali digeribili e desiderabili dai giovani. Dal punto di vista teologico, l'asse portante di queste comunità è la dottrina del complementarismo: **la convinzione che Dio abbia istituito una gerarchia biologica e spirituale in cui l'uomo detiene l'autorità legale e decisionale, mentre la donna è chiamata alla sottomissione e alla cura della sfera riproduttiva**. Nelle produzioni digitali di *influencer* evangeliche, questa sottomissione viene depurata da qualsiasi connotazione coercitiva o patriarcale. Attraverso i social la rinuncia alla carriera viene riscritta come un atto di pura elevazione spirituale e di "dolce sollievo" dalla frenesia del lavoro salariato.

Un secondo livello strategico risiede nella promozione dell'*homesteading*, cioè la gestione della fattoria autosufficiente, e dell'*homeschooling*, l'istruzione parentale domestica.

Spingendo le famiglie a rendersi autonome dalle istituzioni pubbliche – giudicate secolarizzate e progressiste – **le chiese evangeliche mirano a recidere i legami sociali dei singoli con lo Stato**. **La *tradwife* cessa di essere una semplice casalinga per tramutarsi nel pilastro logistico e operativo della comunità**: è lei a sottrarre i figli all'istruzione pubblica, a indottrinarli secondo i precetti della chiesa e a garantire la sussistenza alimentare del nucleo, realizzando un ecosistema economico e sociale chiuso e impermeabile.

Per i movimenti della destra radicale e della galassia nazionalista il fenomeno *tradwife* assume le caratteristiche di un'arma geopolitica. All'interno della retorica della destra identitaria, dominata dall'ossessione per il declino demografico dell'Occidente e da teorie complottiste come la "Grande Sostituzione", la figura della donna viene rigidamente nazionalizzata. **Il corpo della *tradwife* diventa il veicolo principale della sopravvivenza biologica della nazione.**

Tutto questo avviene utilizzando la prassi del *soft-pilling* (o *pink-pilling*): l'introduzione graduale di utenti moderati a ideologie estremiste per il tramite di contenuti apparentemente innocui e politicamente neutri. Un utente che ricerca tutorial sulla panificazione a lievitazione naturale o sull'agricoltura biologica viene agganciato da profili di *tradwives* caratterizzati da un'altissima qualità estetica. Successivamente, la dinamica degli algoritmi di raccomandazione delle piattaforme social tende a creare camere dell'eco (*echo chambers*), associando la nostalgia per la natura a una più profonda e radicale **nostalgia per un ordine sociale gerarchico, patriarcale e monoculturale**, fungendo da vero e proprio canale di reclutamento verso i forum dell'estremismo politico. L'abbraccio delle tesi nazionaliste viene descritto come l'unica via per restaurare l'autorità patriarcale e l'obbedienza all'interno delle mura domestiche. La casa della *tradwife* diventa una trincea domestica in cui la sottomissione volontaria della donna viene venduta come l'ultimo baluardo di stabilità di fronte alla complessità del mondo contemporaneo.

L'articolo e l'immagine in homepage sono tratti da *Scienza in rete*